



Gabriel Bertinetto

Sia Washington che Mosca non considerano velleitaria la minaccia di usare armi di distruzione di massa, che Osama Bin Laden ha formulato in un'intervista pubblicata ieri da due giornali pakistani. La preoccupazione americana è stata espressa dallo stesso Bush davanti all'Assemblea generale delle Nazioni unite: «Possiamo aspettarci che usino armi nucleari, chimiche o biologiche, non appena siano in grado di farlo. Questa minaccia non può essere ignorata, non può essere trascurata. In pericolo è la civiltà stessa». Da parte russa l'invito a «prendere sul serio» le parole del miliardario terrorista arriva da esperti attualmente impegnati nelle trattative diplomatiche sulla non proliferazione atomica. «Per noi le minacce non sono astratte», dicono le fonti, chiedendo l'anomato, e aggiungendo che «la dirigenza russa più di una volta ha evidenziato come il problema della non proliferazione non riguardi solo la fornitura di tecnologie ad alcuni Stati» attualmente privi di capacità nucleare, ma «è legato soprattutto al controllo delle armi atomiche già esistenti in alcuni paesi, per esempio il Pakistan». Reazioni allarmate anche a Londra e a Parigi. I francesi temono più che altro attentati alle proprie centrali nucleari, dopo i test effettuati dal Gruppo d'intervento della Gendarmeria nazionale che è riuscita a introdurre propri emissari in quelle strutture aggirando ogni misura di sicurezza.

La frase su cui si stanno arrovelando i leader di tanti paesi, è riferita dal giornalista Hamid Mir, che sostiene di avere incontrato Osama tre giorni fa in una località sconosciuta dell'Afghanistan, dove era stato condotto bendato, proprio perché non fosse in grado di descrivere i luoghi in cui Bin Laden si nasconde. Alcuni mezzi di informazione occidentali - chiede Mir ad Osama nell'intervista pubblicata dai quotidiani Ausaf e Dawn, l'uno in lingua urdu, l'altro in inglese - sostengono che lei stia tentando di procurarsi armi chimiche e nucleari. Quanto di vero c'è in quelle affermazioni? E il capo di Al Qaeda risponde: «Se l'America usasse armi chimiche o nucleari contro di noi, allora noi potremmo rispondere con armi chimiche e nucleari. Le teniamo come deterrente». Una risposta concisa che contiene però due elementi importanti. In primo luogo l'ammissione (o il bluff) sulla disponibilità degli ordigni letali, e secondariamente un'implicita rassicurazione, se così si può definirlo: non li useremo noi per primi, anche se siamo pronti a ricorrervi qualora ci attaccassero con le stesse armi.

Non è l'unico punto interessante dell'intervista. Quando il giornalista domanda perché abbia «espresso soddisfazione per gli attentati dell'undici settembre», Osama replica arrampicandosi sui vetri di una presunta giustificazione giuridico-politica: «A mio giudizio, se un nemico occupa un territorio musulmano e usa gente comune come scudo, allora è consentito attaccarlo». L'immagine, alquanto forzata, identifica in scudi umani evidentemente le migliaia di persone che affollavano le Torri gemelle il giorno dell'attacco. «Gli americani e i loro alleati ci massacrano in Palestina, Cecenia, Kashmir, Irak - continua Bin Laden - I musulmani hanno il diritto di colpire l'America in ritorsione. Gli attacchi dell'undici settembre non erano diretti a donne e bambini. I veri bersagli erano i simboli del potere militare ed economico statunitense». Come già nei comunicati e nei messaggi diffusi dalla televisione araba Al Jazeera nell'arco di questi due mesi, Osama si ferma ad un passo, o meglio ad un millimetro, dall'ammettere di essere lui il mandante degli attentati.

Hamid Mir aveva già incontrato Bin Laden nel 1997 e 1998, sempre in Afghanistan. Racconta di averlo trovato questa volta in piena forma, sicuro di sé e anche di buon umore. «Prima parlava dolce-



Osama Bin Laden con il giornalista pakistano Hamid Mir, durante l'intervista

Un giornalista pakistano portato bendato nel rifugio del miliardario saudita: l'ho visto in piena forma, sicuro di sé

Chelsea Clinton contro i pacifisti

Chelsea Clinton, insieme ad una decina di studenti americani, ha disturbato una manifestazione pacifista ad Oxford. La figlia dell'ex presidente Usa, che sta frequentando un corso post laurea nella prestigiosa università inglese, non tollera quelli che definisce «sentimenti antiamericani». La signorina Clinton, scortata dalle guardie del corpo ed in compagnia di una decina di connazionali, giovedì è andata nella sala del consiglio comunale di Oxford dove era in corso una assemblea con oltre 500 persone indetta dalla coalizione «Stop the War». Appena la riunione è cominciata, dal gruppo, poco nutrito ma molto rumoroso, sono partiti slogan patriottici. Chelsea Clinton ha interrotto più volte uno degli oratori prima di allontanarsi, sempre scortata dalle guardie del corpo.

Bin Laden: ho armi chimiche e nucleari

Intervista dal bunker. Per Usa e Russia «minacce serie». In Francia allarme centrali

mente, ma ora si esprime come un oratore esperto. Il suo morale è alto, gode di ottima salute e ride spesso». Bin Laden, continua il racconto del giornalista, è diventato molto critico nei confronti del governo del Pakistan ed è anche convinto che gli americani prima o poi riusciranno ad ucciderlo. Ma questo, riferisce Mir, non sembra preoccuparlo particolarmente. «Sono pronto a morire - dice Osama nel colloquio -. So che ci possono bombardare anche qui. Per il momento

non sanno dove sono, stanno bombardando alla cieca. La mia lotta proseguirà dopo la mia morte. Pensano di risolvere il problema ammazzandomi, ma questa guerra ha ripercussioni in tutto il mondo». «Non ho niente da guadagnare facendo questa vita - aggiunge il capo di Al Qaeda -. Noi siamo le vittime e loro gli aggressori. Non abbiamo altra scelta se non quella di batterci».

Il giornalista riferisce di aver raggiunto dapprima Kabul e di essere da qui

stato condotto al nascondiglio di Bin Laden, dopo aver viaggiato per circa cinque ore su una jeep avvolta in una coperta affinché non potesse riconoscere i posti. Il colloquio è avvenuto all'interno di una stanza in cui faceva molto freddo. Dall'esterno giungeva il crepitio della contrattacco dei Taleban in azione. Da questi particolari si deduce che il rifugio segreto di Osama, almeno sino a pochi giorni fa, si trovava in un luogo non lontano da Kabul. Considerato che la zona ad

ovest non è sicura per la presenza delle milizie di Ismail Khan, e il settentrione lo è ancora di meno a causa dell'offensiva dell'Alleanza del nord, si può ipotizzare che l'incontro sia avvenuto a mezza strada fra Kabul e Jalalabad, oppure nella zona compresa fra la capitale e Kandahar, magari su quelle montagne dell'Uruzgan, che sino dai primi giorni della crisi furono indicate dai servizi informativi di Mosca come probabile meta della ritirata strategica di Osama.



Francesco Peloso

Bin Laden funziona da catalizzatore per una parte del mondo islamico, ma dietro di lui si muovono interessi più grossi. La crisi internazionale non si concluderà con l'eventuale fine dei bombardamenti, tutto il sistema internazionale di alleanze è entrato in crisi e si va ridefinendo. Padre Justo Lacunza, preside del Pontificio istituto di studi arabi e d'islamistica, inquadra così - a pochi giorni dall'inizio del Ramadan, il mese sacro dei musulmani - la crisi internazionale nella quale ormai, a pieno titolo, anche l'Italia è coinvolta.

Padre Lacunza, si discute della possibile interruzione dei bombardamenti durante il Ramadan, quali sono le implicazioni di una simile scelta?

«In primo luogo molti musulmani potrebbero interpretare il fatto di fermare i bombardamenti come una

sorta di debolezza davanti a chi ha commesso atti di terrorismo. Su un altro versante c'è da considerare la grande solidarietà fra i musulmani. Quando cadono le bombe per gli afgani musulmani è molto difficile distinguere fra governo e popolo, fra Taleban e non Taleban: questa è una distinzione che possiamo fare da qui, ma che non fa chi riceve le bombe. Il proseguimento delle azioni militari durante il Ramadan può essere quindi interpretato come un'ulteriore mancanza di rispetto per la propria cultura e la propria identità musulmana con il risultato di rafforzare l'unità religiosa anche di fronte a forti contrasti interni fra le varie componenti

dell'Islam».

Come sta reagendo, nel suo insieme, il mondo islamico alla crisi in corso? Le correnti fondamentaliste stanno davvero prendendo il sopravvento?

«L'attentato alle Torri gemelle ha sconvolto sia il mondo musulmano che il mondo occidentale. Le cose dopo gli attentati sono cambiate storicamente perché sono cambiate le alleanze. Anche i rapporti dei paesi occidentali con il mondo islamico sono mutati. Se Usa e Russia hanno sempre avuto dei legami con parti dell'Islam, oggi un paese musulmano deve tener conto che Russia, Cina e Usa fanno parte della stessa alleanza: chi aveva

I figli in posa davanti alla guerra Pezzi di ricambio per Osama

Lidia Ravera

Le buone famiglie borghesi di una volta avevano l'abitudine, con l'approssimarsi delle feste natalizie, di far ritrarre dal loro fotografo professionista i loro bambini. Il ritratto diventava cartolina, veniva stampato in varie copie, veniva spedito agli amici, ai colleghi di papà, ai parenti. I bambini, se erano biondi, se erano almeno tre, aggiungevano lustro al casato.

Si usavano così, una volta, le immagini dei bambini. Adesso si usano in un altro modo: l'informazione di parte ne mostra i moncherini insanguinati, i visetti smunti, gli occhi spaventati. Ciascuno mostra i suoi, perché il nemico si vergogna. L'unica televisione che ha libero accesso in Afghanistan, li filma spesso, piccolissimi nei letti degli ospedali, li riprende mentre piangono. Io, pacifista e anche mamma, quindi, secondo l'opinione corrente, due volte «vetero» e pericolosamente incline a sentimenti poco patriottici, casco nella trappola: mi sciolgo in lacrime davanti al teleschermo anche se so che il mio pianto è pilotato. Piango perché non voglio ricordare, in ogni momento del giorno e della notte, che la sacra coalizione dei paesi ricchi e democratici, certamente per sbaglio, sta ammassando

i bambini dei poveri, ma anche perché non sopporto più l'uso che dei bambini fa il mondo adulto, maschio e combattente: merce di propaganda, testimonial di comodo.

Ho davanti agli occhi la fotografia del figlio di Osama Bin Laden. È un bel ragazzino bruno, con gli occhi da sucube, serio e minaccioso come vuole papà. Qual è il messaggio? Attenti Americani: quando finalmente sarete riusciti a fare saltare in aria me, c'è questo grazioso ometto pronto a prendere il mio posto. E se ammazzate anche lui, ne ho un sacco d'altri. Questa versione islamica e miliardaria dell'antica buona borghesia, di figli non ne produce massimo tre, bensì dozzine. I figli sono «pezzi» e «core»? Macché. I figli sono pezzi di ricambio.

Guardatelo bene, il musetto del piccolo Bin Laden. Come i bambini biondi nelle cartoline natalizie testimoniavano la pace domestica, lui testimonia la guerra tribale, con la stessa infantile obbedienza e assenza di partecipazione. E un po' di estraneità in più: è stato allevato a non essere individuo. È stato allevato nel clan, nella tribù, nella famiglia perché il clan, la tribù, la famiglia, prevalgono sulla persona. È stato allevato nel disprezzo della persona, per poter diventare da grande anche lui una giososa e stupida macchina



da guerra. È stato probabilmente allevato a disprezzare sua madre e le sue sorelle, o quanto meno a considerarle esseri inferiori. E tutto questo si legge in quel suo sguardo immobile, vecchio di rassegnazione e bambino di sconcerto.

Non è lo stesso sguardo che suo padre, più o meno alla sua età, ostentava in una foto di gruppo, scattata nel corso di una vacanza all'estero. Ve la ricordate? Sorrideva, suo padre. Scherzava con le ragazze. Nessuno lo metteva in posa fra i mitri, nessuno lo esortava a fare la faccia cattiva. E allora perché, adesso, lui non dà la stessa opportunità a suo figlio? Lo metta in salvo, pensi a metterli in salvo i

suoi bambini, lui che ha i soldi per farlo, ci sono già quelli del popolo che l'ha accolto, condannati a morire. Quelli, caro Osama Bin Laden, li hai innanzi tutto tu sulla coscienza. Secondariamente George Bush, e adesso, a seguire anche noi, europei solidali, italiani bellicosi.

Noi abbiamo sulla coscienza centinaia di vittime bambine ma smettetela di farcele vedere. Smettetela. È facile come eccitare un uomo con una foto pornografica, far piangere una donna con la foto di un bambino dilaniato da una mina... e, purtroppo, anche con la foto del figlio di un assassino in posa davanti alla guerra.

L'INTERVISTA. Padre Justo Lacunza, del Pontificio Istituto di Studi arabi e d'Islamistica: Bin Laden cela grossi interessi che convergono nella regione

«Grandi manovre dietro il miliardario saudita»

rapporti privilegiati con l'uno con l'altro ha di fronte un nuovo quadro internazionale. Lo stesso vale per l'Europa. Da parte dell'Islam c'è poi un'estrema varietà, è l'espressione del pluralismo dell'Islam. Certo ci sono state manifestazioni in favore di Bin Laden, ma questo non basta a identificare in modo univoco il mondo musulmano. Anche la Jihad va vista con attenzione: molti giovani disoccupati e senza futuro vengono attratti nella Jihad dove possono fare una vita comoda, viaggiare, andare a Londra o a Roma senza bisogno di lavorare. Questo vuol dire però che dietro ci sono interessi notevoli, una simile organizzazione ha dei costi elevati. Questo

conflitto fa paura perché apparentemente ha una colorazione religiosa ma sotto il tappeto ci sono tantissimi interessi geopolitici di tipo economico, relativi alle alleanze, alla gestione delle risorse energetiche dell'Asia centrale. Rimane il problema della dipendenza o meno delle economie da un determinato numero di paesi produttori di petrolio».

È un conflitto quindi destinato a durare nel tempo?

«Possiamo dire che tecnicamente i bombardamenti potrebbero finire domani o fra tre mesi. Ma il fatto che i bombardamenti finiscano non significa che la crisi sia conclusa, ci vorranno anzi anni prima che i suoi effetti

vengano assorbiti a livello internazionale. Sono state aperte nuove ferite nei rapporti fra le diverse componenti musulmane, dall'Asia centrale al nord Africa; altrove si sono sviluppati nuovi rapporti, ad esempio fra Giappone e Cina, così come la nuova alleanza - tutta da costruire - con la Russia. Siamo insomma all'inizio di un lungo periodo di crisi».

Chi è Bin Laden, al di là dell'immagine - un po' artefatta e ingigantita - costruita dai media?

«Bin Laden è un catalizzatore di tanti elementi presenti nel mondo islamico e del mondo arabo. Per esempio rappresenta la delusione araba rispetto al Medio Oriente; poi è

un catalizzatore rispetto alle masse arabe che non hanno lavoro né futuro. E infine Bin Laden ha avuto il coraggio di affrontare gli Usa, il colosso mondiale, e questo suscita ammirazione. Si tratta insomma di un personaggio complesso, intelligente, un grande tessitore, che conosce molto bene sia i media che come utilizzarli. Mi pare poi evidente che Bin Laden non lavori da solo: insieme a lui c'è un gruppo di analisti che conosce la storia dell'Europa, i movimenti islamici, l'America, che sa usare il linguaggio e la terminologia politica. In questo senso Bin Laden è davvero solo un punto luminoso di un grande disegno».